

L'AUTOBIOGRAFIA DI UN FORZATO; *IL BALLO DEI PESCHICANI* DI ALDO POMINI: UNA PRIMA ANALISI LINGUISTICA

Sara Sorrentino¹

1. PREMESSA

Aldo Pomini, autore dell'autobiografia *Il ballo dei pescicani*, era nato nel 1913 a Barge, un piccolo paese della fascia pedemontana del cuneese, a pochi chilometri dalle valli occitane del Piemonte, come la Valle Po e la Valle Varaita, di cui era originaria la madre. Emigrato con lei e la sorella a sei anni, nel 1919, nella città francese di Tolone, nel dopoguerra per sopravvivere dovette arrangiarsi; non frequentò regolarmente la scuola, fece il chierichetto, il cameriere, il lavapiatti, il tuttofare in tipografia e il corriere di lievito di birra per le panetterie. Orfano già da diversi anni, il 2 novembre 1931, dopo aver tentato di rapinare la posta di Bandol, cittadina marittima nelle vicinanze di Tolone, venne arrestato e condannato a cinque anni di lavori forzati a Caienna. Pomini costruisce la sua narrazione intorno alla permanenza in Guyana, alle avventure nel mare dei Caraibi, nelle Antille, a Trinidad, in Venezuela, a Haiti e, infine, si dedica al racconto delle peripezie per fare ritorno in Italia. Il ballo del titolo si riferisce alle danze nei mari tropicali dei terribili e famelici pesci delle acque oceaniche ma anche ai movimenti minacciosi degli uomini feroci che popolano il mondo. Il sottotitolo, *Storia di un forzato*, pone l'attenzione sulla qualità microstorica e biografica del libro che, uscito nella prima edizione einaudiana, come numero 507 della collana Saggi, nel marzo 1973, grazie all'intermediazione di Cesare Beccaria e di Gian Paolo Caprettini e l'attenzione di Daniele Ponchiroli e Guido Davico Bonino, si colloca nel filone editoriale dedicato alla letteratura minuscola, nato dall'«interesse editoriale nei confronti dell'espressione letteraria degli irregolari»². La fascetta promozionale strizza l'occhio ai lettori di un bestseller di quel periodo, *Papillon* di Henri Charrière, uscito in Francia per Laffont nel 1969: «Per una rapina fallita, un italiano finisce nella Guyana. Una vita allo sbaraglio, un'avventura salgariana, raccontata da un naif». Una vita irregolare descritta sul filo della verità, a differenza, sostiene Pomini, della narrazione orchestrata da Charrière che avrebbe «raccontato un sacco di balle» e si sarebbe fatto «scrivere il romanzo da un altro»³.

Come prelude il finale de *Il ballo dei pescicani*, Pomini ha ancora molte pagine da scrivere: «Siamo in primavera del 1940, alla vigilia della dichiarazione di guerra. Avrei da raccontarvi fino al 1970. Sono trent'anni che forse vi dirò nel prossimo racconto»⁴. L'interesse nei confronti della sua scrittura non si esaurisce e, nel 1975, Einaudi pubblica, come numero 104 della collana Nuovi Coralli, *Memorie di un contrabbandiere*; qui, l'autore rievoca il periodo che inizia negli anni Quaranta e finisce nel 1963, riportando «la sua nuova attività di

¹ Università degli Studi di Genova.

² Sorrentino (2023: 11).

³ Caprettini (2016a: 12).

⁴ Pomini (2016: 265).

borsanerista, di trafficante di valuta, marenghi e stupefacenti, e infine la sua brillante carriera di ras del contrabbando torinese negli anni 50»⁵.

L'opera prima di Aldo Pomini non passa del tutto inosservata. Il 25 maggio del 1973, su *La Stampa*, Alfredo Venturi accoglie l'uscita del primo tomo dell'autobiografia celebrandone la facilità di lettura perché è un romanzo che si legge come si ascolterebbe «un lungo racconto all'osteria, fra bottiglie mai piene e mazzi di vecchie carte, nel fumo di cento sigarette». Sull'inserito domenicale *Corriere letterario* del *Corriere della Sera* del 14 giugno del 1973, la foto di Aldo Pomini intento a mangiare un piatto di pasta, sovrastata dal titolo *La fabbrica dei «Papillion»*, introduce un articolo a firma di Arturo Lanocita che non dimostra grande entusiasmo nei confronti dell'uscita del romanzo, giudicato inferiore al già citato *Papillion* di Charrière, e definito una «marmellata di idiomi [...] che esenta da ogni obbligo di cognizione grammaticale»⁶. Nello stesso mese, il 24 giugno 1973, Pier Paolo Pasolini, sulla rivista *Tempo*, firma una recensione dell'autobiografia e di altri due volumi einaudiani ritenuti affini, *Il libro dei vagabondi* a cura di Piero Camporesi e il saggio *Il carcere come scuola di rivoluzione*, a cura di Irene Invernizzi, scritto a più mani con un gruppo di Lotta Continua. Lo scrittore friulano è sinceramente affascinato dalla figura di Pomini che non gli pare affatto un *naïf* perché «il suo mondo è tutto reale, plumbeo, grigio, polveroso di realtà, non ci sono mai i bei colori puri della pittura su vetro o delle icone. C'è troppa vita perché ci sia spazio per la freddezza metafisica»⁷. Nel 1977, Alfredo Giuliani nomina Pomini tra quegli scrittori della «letteratura selvaggia»⁸ che dimostrano di «saper fare qualcosa di illetterario – perché immediato, senza vera consapevolezza formale – che non di meno è letteratura»⁹.

Inoltre, *Il ballo dei Pescicani* è il soggetto del lungometraggio eponimo, girato da Gianfranco Albano, presentato alla Rassegna del cinema d'autore (Sanremo, marzo 1978) e passato poi in televisione, nel programma *Le Memorie e gli anni*, il 6 maggio seguente. Tra il 6 e il 29 maggio dello stesso anno, per le cure di Ave Appiano Caprettini, su «Stampa Sera», è pubblicato il racconto *Il testamento del conte di D'Aleçon*¹⁰, mai stampato in volume. Il quotidiano torinese più volte concede spazio alle imprese narrative di Pomini fino al giorno della sua morte, annunciata il 30 giugno del 1979 da un articolo di Ernesto Ferrero che ne loda lo stile, definendo i suoi scritti come «un'affabulazione picara in cui la violenza, il dramma perdono ogni connotato realistico per acquistare lo smalto dei paesaggi del Doganiere Rousseau, per diventare una storia salgariana trattata dai fratelli Marx»¹¹. Per la vividezza del suo racconto, per la fiducia che Pomini riponeva nel potere della narrazione, Ferrero chiude il saluto affermando: «forse nessuno, in questi anni, ha creduto nel potere magico della parola scritta come questo Ligabue della Guyana»¹². Nel 1991, un passo di *Memorie di un contrabbandiere*, in cui è descritto l'incontro con un trafficante svizzero, è antologizzato da Fabio Soldini nel libro *Negli Svizzeri. Immagini della Svizzera e degli svizzeri nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, e introdotto come esempio di «Letteratura selvaggia [...] narrativa marginale uscita da penne incolte, autodidatte, sotto l'urgenza di raccontare *tranches de vie*»¹³. Nel 2016, in occasione della riedizione del testo per Giometti

⁵ Pomini (1975: quarta di copertina).

⁶ Lanocita (1973: 12).

⁷ Pasolini (1999: 1823-1824).

⁸ Giuliani (1977: 296-304).

⁹ Giuliani (1977: 301).

¹⁰ Pomini (6 maggio 1978: 18); Pomini (11 maggio 1978: 23); Pomini (16 maggio 1978: 13); Pomini (19 maggio 1978: 18).

¹¹ Ferrero (1979: 7).

¹² *Ibidem*.

¹³ Soldini (1991: 380-383).

& Antonello¹⁴, su *La lettura*, inserto domenicale de *La Stampa*, l'autobiografia è accolta con entusiasmo da Daniele Giglioli che pone l'accento sulla subalternità della condizione sociale dell'autore che chiosa affermando: «Che i poveri si dicano da sé è il principio di ogni moderna utopia. Che ci riescano davvero è il suo eterno disinganno: chiamarli proletari non è bastato. Merito non ultimo della riedizione del memoriale di Pomini è quello di metterci sotto gli occhi l'ordine del giorno di un mondo in cui il povero è divenuto la figura più rappresentativa insieme più impensata e indicibile del nostro tempo»¹⁵.

2. LA LINGUA DELL'AUTOBIOGRAFIA

Le peculiarità dell'autobiografia sono dettate dalla precaria competenza dell'italiano dell'autore e dalla natura bilingue della sua coscienza linguistica, soggetta al forte influsso della lingua francese. A questa condizione si aggiunge anche una tensione, minoritaria e ravvisabile a livello lessicale, verso la lingua spagnola con cui Pomini è entrato in contatto durante la sua permanenza in paesi ispanofoni.

Il primo dato è riscontrabile nella presenza di fenomeni tipici della lingua dei semicolti¹⁶; primo fra tutti a livello morfologico, l'uso del *che* come pronome relativo indeclinato¹⁷: *era quella marca che Bottecchia vinse i due giri di Francia* (31); *un bel giorno di sabato che si consegnava la roba* (61); *era un gatto che mancava solo la parola* (164); *sono posti che per fare fortuna bisogna rischiare la pelle* (174); *al numero 30 di quella via che abbiamo sempre l'appuntamento la sera* (234). Ascrivibili ad un repertorio linguistico collocato in basso sull'asse diastratico sono le irregolarità nella gestione dei pronomi, come si riscontra, per esempio, nell'uso del riflessivo atono *si* come pronome di prima persona plurale al posto di *ci*: *bisogna dire che del mattino presto fino la sera a notte si dava dentro* (29); *si dava quel lavoro* (29); *Io si pensavo* (37); *si siamo lavati* (47); *si hanno messo in un grande cabanone* (49); *bisogna saperci comportarsi nella vita* (52); *mi sembrava essere sopra una bici* (54); *si avevano fatto venire un po' la pelle d'oca* (63); *si chiamano uno per uno* (78); *bisogna che la nostra madre si ha messi al mondo sanissimo* (85); *si siamo incontrato* (91); *si mettiamo d'accordo* (96); *si cade una tegola sur la testa* (102); *si siamo bevuti* (103); *si salutiamo* (109); *si vediamo a cena* (124); *si hanno messo dentro* (187).

¹⁴ L'analisi dell'autobiografia è stata condotta sull'edizione del 2016 (il n. di pagina riportato nei paragrafi 2 e 3 fa riferimento a questa edizione) che è fedele alla prima del 1976; l'originale del testo su cui è allestita la prima edizione è risultato irreperibile. Dalla nota del curatore, presente in entrambe le edizioni, Caprettini (2016b: 267) specifica che il manoscritto era costituito «da nove quaderni a righe formato protocollo (295x205 mm), numerati progressivamente con cifre romane sulla copertina, scritti su una sola facciata con righe bianche intercalate ogni due o tre scritti»; nella stessa nota si apprende che il manoscritto era privo di qualsiasi segno di interpunzione e che, in vista della pubblicazione, è stato sottoposto ad un «adeguamento, se non altro di massima, alle convenzioni della nostra lingua» (*ibidem*).

¹⁵ Giglioli (2016: 21).

¹⁶ Per le principali teorizzazioni sull'italiano semicolto si rimanda all'imprescindibile contributo di D'Achille (1994) che ha creato il presupposto per la nascita di altri importanti studi come le indagini di Librandi (2004) sulle varietà di italiano intermedio in scritti preunitari; più recentemente è apparso il volume di Testa (2014) in cui l'autore evidenzia la riconoscibilità e l'efficienza pragmatico-comunicativa dei testi semicolti (ivi: 273). Fondamentali sono anche le pagine di Fresu (2014) che offrono un dettagliato resoconto critico delle ricerche sulla lingua dei semicolti; il saggio di De Caprio (2017) dedicato alla storiografia semicolta della primissima età moderna e il volume di Salvatore (2017) che attraverso l'analisi diretta dei testi semicolti degli emigrati rintraccia una discreta influenza dei dialetti e delle lingue d'arrivo in ambito fonologico e una forte componente comune italiana nell'articolazione sintattica e testuale.

¹⁷ Un paragrafo dedicato al fenomeno si trova in Berruto (2012: 68) e in D'Achille (1994: 72). Testa (2014: 279) annovera il costrutto tra «quei mezzi che valgono da strumenti di coesione della scrittura»; il fenomeno è inserito tra i tratti tipici della sintassi delle scritture dei semicolti anche in Fresu (2014: 214).

Usuali nei testi semicolto e quindi anche nello scritto di Pomini sono i numerosi casi di concordanza a senso tra il soggetto plurale e il predicato verbale singolare¹⁸ come *quelle quattro cinque donne si mise a urlare a perdifiato* (25); *le quattro dite che gli mancava* (41); *comincia i primi freddi* (61); *passa due mesi* (189); *così mi sembrava le sue intenzioni* (205); *Troppi ricordi mi attanagliava* (252). I casi *era già più di 12 anni* (76); *C'era dei forzati* (113); *C'era i quattro continenti* (161); *noi con le donne che c'era* (232) potrebbero risentire invece della tensione verso la forma francese 'il y a' che è sempre impersonale e singolare.

Alcuni casi di ridondanza pronominale¹⁹ sono riconducibili alla continuità tra italiano semicolto e francese parlato sul modello della costruzione 'me le dire a moi': *avete bisogno di qualcosa dovete dirmelo a me* (205); *niente mi fa paura a me* (221); *mi devi aiutarmi tutti i giorni* (234); *mi vogliono subito vestirmi da militare* (258).

L'omissione della negazione che avviene nel testo soprattutto quando è presente un secondo membro con valore negativo ricorda l'uso del francese parlato che omette il *ne* e lascia solo il *pas*: *ai bambini li manca niente* (231; > 'aux enfants(ne) leur manque rien'); *speriamo che arriva mai* (244; > 'esperons qu'il (n') arrive jamais'). L'uso intensivo dell'aggettivo *tutto* è condiviso dalle varietà popolari dell'italiano e del francese: *era tutto una foresta* (20); *così tutti contenti* (58); *tutto contento* (75, 163); *era tutto contento* (94); *una coppia tutta fresca* (113); *La Guyane francese è tutta circondata dal Brasile* (174); *era tutta trista* (175). Le irregolarità nella gestione delle preposizioni, già tipiche dei testi semicolto, ricalcano anche molti usi del francese: *speriamo vederci presto* (55; < 'espérons nous voir bientôt'); *non sono obbligato di andare in Italia* (227; < 'je ne suis pas obligé d'aller en Italie'); *subito sono obbligati di accorgersene* (242; < 'ils sont obligés de le remarquer'); così come l'omissione della preposizione *a* davanti agli infiniti retti da verbi fraseologici lessicali e grammaticali: *andiamo tutti lavarci le mani* (67; < 'nous allons tous nous laver les mains'); *venire morire in quella centrale di Frontevrault* (69; < 'venir mourir dans cette centrale de Frontevrault'); *poi il giorno e l'ora viendrà dirlo io* (92; < 'puis le jour et l'heure je viendrai les annoncer moi-même'²⁰); *non viene neanche più dormire* (185; < 'il ne vient meme plus dormir'); *aveva mandato prenderlo* (223; < 'il l'a envoyé le chercher'); *vado vedere i miei amici* (227; < 'je vais voir mes amis'); *quella mattina passo salutare* (230; < ce matin-là je passe saluer); *sono andati perquisizione* (233; < ils sont allés perquisitionner, con il calco del verbo *perquisitionner*); *vado fare un giro* (237; < je vais faire un tour); *vado subito trovare Madame François* (237; < je vais voir toute de suite Madame François).

Nel gestire la morfologia verbale, Pomini crea forme stravaganti: *ci infliggero sei mesi* (27); *vendè i quattro cavalli* (28); *se volevo che gli desse una lezione* (30); *tutti deveno* (30); *vedeno* (87, 167); *lui si nutrisce* (99); *il posto di guardia orebbe fatto una carneficina* (157); *metteno* (154, 205); *ecco due signore che si siedono vicino a me* (233); *bevo solo quando offreno loro* (238); *non si decideno* (241). Alcune di queste, ancora una volta, nella grafia, richiamano la morfologia francese: *orebbe* < *aurait*; *metteno* < *mettent*; *offreno* < *offrent*; *decideno* < *décident*.

Nell'ambito dell'ordine sintattico, si notano diversi casi di marcatezza²¹; si riscontrano costruzioni anacolutiche vicine all'oralità: *quella prima notte in carcere i ricordi sono tanti* (29); *Alber niente, neanche un soldo aveva*. (41); *lui gli rimaneva solo da incassare* (67); *ognuno gli fu assegnato il suo caseggiato* (83); *Il caseggiato c'era circa 50 detenuti* (105); *Io mi è mai piaciuto i gatti* (164); e dislocazioni a sinistra con ripresa pronominale: *quel cavallo le mancava solo la parola* (28); *la*

¹⁸ Da ultima Fresu (2014: 213).

¹⁹ Sulla fenomenologia del sistema pronominale nei testi collocati in basso sull'asse della variabilità diastratica, esiste un'ampia bibliografia, tra cui si segnalano: Cortelazzo (1972: 86-88), Sabatini (1985), Berruto (2012: 75), D'Achille (1994: 71), Fresu (2014: 213).

²⁰ In questo caso si riscontra anche un francesismo nella forma verbale *viendrà*.

²¹ Per l'ampia bibliografia sui fenomeni di marcatezza si rimanda a Salvatore (2017: 283).

perquisizione la fanno senza farci svestire (54); *A mia sorella la ringrazio* (78); *a mia zia, sorella di mia mamma, gli ho chiesto perdono di tutto* (78); *quelli che hanno il permesso scritto non li guardano neanche* (83); *quel topo i cacciatori li fanno una caccia spietata* (117); *pane ne compriamo un sacco* (174); *L'unica richiesta di tutte l'aveva fatta il finanziere* (183). Alcune di queste costruzioni possono essere imputabili all'interferenza del francese parlato, come *Il caseggiato c'era circa 50 detenuti* (105; < le bâtiment, il y avait environ 50 prisonniers): *Io mi è mai piaciuto i gatti* (164; < moi, ça m'a jamais plu les chats).

I fenomeni qui analizzati mostrano un *continuum* e un'interrelazione profonda tra lingua italiana e francese con costanti attrazioni tra un polo e l'altro; alcuni tratti si collocano più vicini all'italiano semicolto, altri al francese, altri ancora sono riconducibili all'interferenza tra i due sistemi.

Come si è già osservato in alcune narrazioni autobiografiche semicolte²², l'articolazione testuale non avendo un'ampia profondità sintattica è dotata di una struttura tendenzialmente ripetitiva, di natura per lo più paratattica, caratterizzata da «procedure aggiuntive proprie della programmazione parlata del discorso»²³:

Così si arriva Natale 1936. Vado alla messa di mezzanotte. Vedo il chierichetto servire la messa. Mi ricordo subito la mia infanzia; dieci soldi per messa, che tempi lontani! Poi sono andato finire a casa della mia creola. Lei mi aspettava già; **così** combiniamo per l'ultimo dell'anno di fare una buona cena. Poi Aime dice che faceva il cenone; **così** li dico che c'era la mia creola. «Va bene, così siamo in dodici». «D'accordo, Aime, vado avvisare mia creola». **Così** si tira avanti fino all'ultimo dell'anno. Quella sera abbiamo mangiato un po' troppo, e tutti. La mia creola era abbastanza allegra, **così** abbiamo finito verso il mattino. Abbiamo anche cantato. C'era un triestino con la voce di tenore che sapeva tanti pezzi d'opera. **Così** verso il mattino siamo andati tutt'e due nel mio letto, abbiamo dormito fino a mezzogiorno, poi abbiamo fatto una buona doccia, e di nuovo eravamo freschi. Abbiamo ancora pranzato insieme, poi siamo andati a casa sua fare un pisolino. **Così** fini il cenone e comincia l'anno nuovo. Ero contento non so perché, però mi sembrava che la vita era in favore mio, **così** pensavo (164).

Arrivo al console, mi indica un albergo a spese del consolato, mi dà qualche dollaro, mi dice di farmi fare tre fotografie. **Così** porto la mia roba all'albergo e vado a farmi fare tre fotografie. **Così** a mezzogiorno mio primo pasto in un albergo. Faccio un pranzo copioso. **Così** vado a fare un giro in città. Vado fino al porto, giro tutto il pomeriggio; arrivo a cena e la sera vado fare una passeggiata sur la grande piazza. C'era molta gente. Vedevo che molta gente mi guardava. **Così** vado sedermi sur una banca. Stavo fumando una cigarette, ecco che si siede una mulatta abbastanza carina. **Così** ci mettiamo a parlare del più del meno (219).

In modo sistematico in tutta l'autobiografia, il connettivo *così* aiuta Pomini a costruire un testo che, più che nella geometrica profondità della sintassi, trova il suo sviluppo in un'espansione orizzontale che deriva dall'accumulo di episodi e dettagli.

²² Sorrentino (2023: 184, 191, 258).

²³ Testa (2014: 77).

2.1. Il repertorio lessicale

L'autobiografia presenta una compagine lessicale di densa varietà tipologica da cui si isoleranno le componenti più ricorrenti e pervasive.

In linea con le consuetudini lessicali dell'italiano popolare, ma anche con la fenomenologia caratteristica nei documenti redatti da apprendenti di italiano come lingua seconda, si riscontrano alcune occorrenze in cui si ravvisa il tentativo di Pomini di adeguarsi alle convenzioni linguistiche che crede di conoscere, creando così malapropismi²⁴: *ricidiva* ('recidiva', 59); *preblessò* ('perplesso', 102); *sonnolino* ('sonnellino', 102); *Inerte* ('conserte', 143)²⁵; *ottorità* ('autorità', 190); *taccabriga* ('attaccabriga', 194); *avete aspirato* ('inspirato', 207); *era radiante* ('radioso', 229).

Anche in questo ambito di analisi è opportuno considerare l'immissione di codici diversi dall'italiano. Il testo si manifesta in una veste mistilingue in cui spicca la lingua francese la cui presenza, pur non prevalendo mai completamente, è sempre capillare. In alcuni casi si nota l'adozione integrale del francese, accompagnata talvolta dalla traduzione italiana dell'espressione impiegata; in altre occasioni i lemmi francesi sono invece adattati al sistema fonico e morfologico proprio dell'italiano. Infine, si sono registrate rare ma ricorsive occorrenze attratte dal polo linguistico dello spagnolo.

Si possono dunque distinguere diverse modalità con cui la compresenza dell'italiano e del francese è orchestrata; si rintracciano prestiti lessicali non adattati, come, tra i molti: *fouet* ('frusta', 17); *rameur* ('rematore', 17); *bagnar* ('forzato, 20)²⁶; *armoire* ('armadio', 25); *rafle* ('arrafra', 25)²⁷; *voilà* (27)²⁸; *betè* ('bestia', 34)²⁹; *abbé* ('abate', 36); *vagabondage* ('vagabondaggio', 42); *encore* ('ancora', 43); *au revoir* ('arrivederci', 33); *surveillance* ('sorveglianza', 45); *confiture* ('marmellata', 47); *maréchal* ('maresciallo', 47); *fusil* ('pistola', 47); *galère* ('galera', 48); *suspects* ('sospetto', 51); *nerf* ('nervo', 53); *vocabulaire* ('vocabolario', 53); *machiniste* ('macchinista', 53); *libre* ('libero', 54); *bavardage* ('pettegolezzi', 60); *parisien* ('parigino', 61); *français* ('francese', 75, 171); *séminaire* ('seminario', 71); *climat* ('clima', 72, 156); *sage* ('saggio', 73); *relégué* ('condannato', 82); *À propos* ('a proposito', 85); *travaux publics* ('lavori pubblici', 101)³⁰; *cigarette* ('sigaretta', 103, 219); *débrouille* ('traffico illecito', 104, 141)³¹; *Maître* ('signore', 105); *public ministère* ('pubblico ministero', 105); *Tafia* ('liquore simile al rum a base di canna da zucchero')³²; *bamac* ('amaca', 127); *pavillon* ('padiglione', 132, 139, 142)³³; *hollandaise* ('olandese', 162, 164)³⁴; *mât* ('albero della nave', 166, 167, 181); *avril* ('aprile', 171); *cabil* ('originario della Cabilia', 171, 173, 175)³⁵; *barbeau* ('pappone',

²⁴ Favaro (2023: 778-786).

²⁵ L'aggettivo è utilizzato al posto di 'conserte' ed è riferito a braccia.

²⁶ La grafia corretta del lemma, riportata dal *Dictionnaire de française*, Larousse, s.v., è *bagnard*.

²⁷ Imperativo di seconda persona singolare del verbo francese *rafler*, di registro familiare, che indica l'azione di fare man bassa, cfr. *Dictionnaire de française*, Larousse, s.v. <https://www.cnrtl.fr/definition/rafle/1>.

²⁸ Preposizione temporale usata con valore presentativo.

²⁹ Con errata accentazione dal fr. *bête*.

³⁰ Nella grafia dell'aggettivo manca la desinenza francese indicativa del plurale.

³¹ Dal fr. *débrouille* con il significato di guadagno illecito o la pratica stessa di ottenere denaro illegalmente: «Ci sono tante cose proibite, però si fanno. Poi la débrouille esiste da quando è nato il Bagno; non vedo perché adesso deve sparire» (104); «Faccio il pane più buono e più cotto e la razione è un po' più piccola, così avanzo la farina per il nostro reddito o, come si dice, la nostra débrouille» (141); <https://cnrtl.fr/definition/d%C3%A9brouille>.

³² <https://www.cnrtl.fr/definition/tafia>.

³³ In riferimento alle diverse zone del carcere.

³⁴ Nel testo viene impiegato l'aggettivo francese femminile anche in riferimento a lemmi maschili.

³⁵ Nel testo, preceduto dall'articolo determinativo maschile, dotato dell'iniziale maiuscola, indica un personaggio dell'autobiografia originario della Cabilia, regione dell'Algeria, a sud di Algeri; <https://www.cnrtl.fr/definition/kabyle>.

175)³⁶; *caprice* ('capriccio', 178); *faineant* ('fannullone', 179)³⁷; *equipage* ('equipaggio', 181)³⁸; *quelque* ('qualche', 209); *canaille* ('malandrino', 216); *supplie* ('supplizio', 244).

Di alcune occorrenze l'autore fornisce la traduzione: *Tutti devono mettere un cappuccio che si chiama in Francia la cagoule*³⁹(30); *il prevost, il boia* (53)⁴⁰; *Le Chat (Il Gatto)* (69); *cran d'arrêt, sono dei coltelli con un gancio che quando sono aperti non si chiudono più. Sono lame di circa 30 centimetri con il manico molto appuntito e taglia come un rasoio: è un'arma che serve contro le bestie: basta chi l'ha in mano abbia coraggio, e molto, perché può dipendere per la sua vita* (89); *il courrier de Lyon, il corriere di Lione* (90); *il pousse-pousse: è un piccolo vagoncino sopra due piccoli binari spinto da due arabi con lunghi bastoni* (105); *«le fou», il pazzo* (157).

Alcuni prestiti ricorrono con sistematicità; Pomini preferisce, per esempio, la preposizione francese *sur* al suo corrispettivo italiano *su*, come si può facilmente verificare in tutto il testo. Alcuni lemmi hanno una base francese che viene però modificata sulla base della morfologia italiana: *Faceva del surplace* ('si trovava in una situazione di stallo, 29)⁴¹; *gli carezzo il muso* ('accarezzo', 29)⁴²; *patrone* ('padrone', 30, 32, 86, 162, 263)⁴³; *brasserie* ('birrificio', 39)⁴⁴; *io sono gascone* ('guascone', 40)⁴⁵; *cabanone* ('capannone', 40, 48, 188)⁴⁶; *guillottina* ('ghigliottina', 42, 101)⁴⁷; *gridare* ('gridare', 46)⁴⁸; *camisola di forza* ('camicia', 53, 70)⁴⁹; *frisone nella schiena* ('brivido', 69)⁵⁰; *bordelais* (79); *parterra* ('per terra', 79)⁵¹; *Mercoledì, venerdì* ('mercoledì, venerdì', 83)⁵²; *marcbepiede* ('marciapiede', 83)⁵³; *arbero* ('albero', 101)⁵⁴; *suraelevato* ('sopraelevato', 105)⁵⁵; *fevraio* ('febbraio', 107)⁵⁶; *serà* ('sarà', 111)⁵⁷; *ligna di fevre*

³⁶ La voce è classificata, nel significato indicato, come popolare e come *argot*.

³⁷ Dal fr. *fainéant*; il lemma è impiegato senza accento.

³⁸ Dal fr. *équipage*, è utilizzato senza accento.

³⁹ 'passamontagna'.

⁴⁰ Il lemma nella grafia usata da Pomini non esiste, potrebbe essere ricondotto a *prevot*, nel senso di ufficiale giudiziario o di condannato che controlla gli altri detenuti. <https://www.cnrtl.fr/definition/prevot>.

⁴¹ Dal fr. *faire du surplace*.

⁴² Dal fr. *caresser*, adattato morfologicamente alla prima coniugazione del presente indicativo italiano.

⁴³ L'adattamento è utilizzato con il significato, ripreso dal francese, di 'datore di lavoro', dal lemma francese maschile singolare 'patron' adattato morfologicamente all'italiano con l'inserimento della desinenza -e identificativa dei sostantivi maschili singolari italiani.

⁴⁴ Dal fr. *brasserie*. L'adattamento avviene tramite l'inserimento della desinenza -a, indicativa, in italiano, dei sostantivi femminili singolari.

⁴⁵ Invece dell'italiano 'guascone' Pomini utilizza, con lo stesso significato, 'gascone', adattamento morfologico del fr. *gascon*.

⁴⁶ Dal fr. *cabanon*, adattato morfologicamente all'italiano sulla base dell'accrescitivo 'capannone'. Nel testo è utilizzata anche la base del sostantivo *cabana* (pp. 94, 171) anch'essa derivante dal francese *cabane*.

⁴⁷ Dal fr. *guillotine*, adattamento morfologicamente tramite l'inserimento della desinenza -a, indicativa, in italiano, dei sostantivi femminili singolari. Il lemma francese è la base per adattamenti ad altre forme morfologiche come il participio *guillottinato* (p. 58).

⁴⁸ Dal fr. *crier*, adattato morfologicamente alla prima coniugazione del presente indicativo italiano; l'adattamento si ripresenta nel testo, declinato alla terza persona singolare presente: *cria* (pp. 69, 100);

⁴⁹ Adattamento morfologico dell'espressione francese 'camisole de force'.

⁵⁰ Dal sostantivo francese *frisson*.

⁵¹ Dall'espressione francese *par terre*.

⁵² I lemmi francesi che indicano i giorni della settimana 'mercoledì' e 'venerdì' sono accentati per analogia con l'italiano.

⁵³ Il lemma italiano composto 'marciapiede' viene influenzato graficamente dal francese per quanto riguarda il primo elemento che risente del sostantivo femminile singolare francese 'marche', marcia.

⁵⁴ Adattamento morfologico dal fr. *arbre*.

⁵⁵ In questo caso il verbo composto italiano sopraelevato subisce l'influenza del francese nel suo primo elemento in cui troviamo l'uso della preposizione *sur*, utilizzata sistematicamente in tutta la narrazione anche singolarmente.

⁵⁶ Adattamento morfologico dal francese *février*.

⁵⁷ Dalla terza persona singolare del verbo *être* francese che, in adattamento con la coniugazione del futuro del verbo *essere* italiano presenta l'ultima vocale accentata.

(‘linea di febbre’, 119)⁵⁸; *brassa* (‘braccia’, 143)⁵⁹; *bagarra* (‘lite’, 154)⁶⁰; *orebbe* (‘avrebbe’, 157, 173, 264)⁶¹; *vodrei* (‘vorrei’, 217)⁶²; *avrile* (‘aprile’, 221, 244)⁶³; *parisino* (‘parigino’, 222)⁶⁴; *viendrai*⁶⁵ (‘arriverà’, 242).

In altri casi, si assiste al procedimento inverso per cui a lemmi italiani Pomini conferisce un aspetto grafico e morfologico caratteristico della lingua francese: *jachette* (‘giacchetta’, 96); *bugliolo* (‘bugliolo’, 47)⁶⁶; talvolta crea dei calchi italiani di espressioni polirematiche idiomatiche francesi: *Una volta fuori, quello li ho fatto vedere di che legna io mi scaldo* (261; < de quel bois je me chauffe)⁶⁷; *La notte era appena caduta* (25; < la nuit est tombée); *li ho fatto vedere come si soffia una pasta* (86; < soufflage)⁶⁸.

Il sostantivo *gourbi* (90) è un vocabolo divenuto corrente nella letteratura coloniale francese riguardante l’Algeria e il Marocco che designa la capanna indigena avente le mura di fango o pietre e il tetto di paglia o di frasche, derivante dall’arabo dialettale *gurbi* (cioè *qurbī*), al plur. *grābā*⁶⁹.

Significativa, a livello morfologico, è l’epentesi di *e* davanti ai nessi sibilante + consonante la cui origine è, nella maggior parte dei casi, da ricondurre alla tensione minoritaria nel testo verso la lingua spagnola con cui Pomini era entrato in contatto, per esempio durante l’esperienza del carcere venezuelano: *escola* (42, 76; < escuela); *espasio* (60; < espacio); *escrivere* (73; 131; < escribir)⁷⁰; *espagnolo* (77, 241; < español); *espalla* (100; < espalda); *escusa* (101, 250; < excusa); *espero* (249; < espero). Riconducibile allo spagnolo è anche, senza dubbio, la preferenza ricorrente e sistematica per l’avverbio e congiunzione *como*, a discapito della versione italiana *come*.

In un unico caso isolato, l’autore dichiara l’uso di un altro codice linguistico che definisce patois provenzale: «L’ultima, signor Colombo, sia tranquillo», *li dico in patois provenzale. Il signor Colombo mi risponde in patois «La dernè, picium!»* (146). Riflesso della base settentrionale dell’italiano si ha nel lemma *farinello* (258), settentrionalismo dialettale che nel senso letterale indica una pianta infestante e che invece, nel testo, si trova utilizzato nel suo significato traslato per indicare una persona disonesta⁷¹.

Nell’indagine lessicale, si riscontra inoltre un nutrito gruppo di espressioni, spesso figurate, dotate di una coloritura espressiva furbesca che caratterizza, soprattutto, le azioni riconducibili alla piccola criminalità: «*Ma tu cerchi grane*» (30); *gli faccio partire una testata sulla faccia* (30); *visto che facevano molte parole e niente denaro, li pianto in piazza* (33); *abbiamo la nostra*

⁵⁸ L’espressione figurata cristallizzata italiana ‘linea di febbre’ risente dell’influenza del francese per cui l’uso di *ligna* è adattamento morfologico del fr. *ligne* e *fevre* è adattamento morfologico del lemma fr. *fièvre*, utilizzato anche numerose altre volte nel testo.

⁵⁹ Da fr. *bras*, ‘braccio’; anche in questo caso l’adattamento è morfologico. Nel testo si rintraccia anche l’uso di *brasio* (p. 114).

⁶⁰ Adattamento morfologico, tramite l’inserimento della desinenza *-a*, indicativa, in italiano, dei sostantivi femminili singolari, del lemma francese *bagarre*.

⁶¹ Calco della forma condizionale francese del verbo *avoir*, alla terza persona singolare *aurait*.

⁶² La resa del condizionale alla prima persona singolare del verbo *volere* è modellata sulla voce francese *voudrais*.

⁶³ Adattamento morfologico dal francese *avril*.

⁶⁴ Adattamento morfologico dal francese *parisien*.

⁶⁵ La resa del condizionale alla prima persona singolare del verbo *venir* è modellata sulla voce francese *viendras*.

⁶⁶ Dal lemma italiano ‘bugliolo’, appartenente al gergo carcerario.

⁶⁷ <https://www.academie-francaise.fr/faire-fleche-de-tout-bois-de-quel-bois-je-me-chauffe>.

⁶⁸ Espressione appartenente al lessico della pasticceria: <https://www.cnrtl.fr/definition/soufflage>.

⁶⁹ https://www.treccani.it/enciclopedia/gourbi_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁷⁰ La grafia è mantenuta in tutta l’autobiografia; in questo caso l’attrazione potrebbe anche essere verso il francese *écrire*.

⁷¹ Battaglia (1961-2002: s.v.).

combina (57)⁷²; *io vendevo sempre la mia parte ad uno che ciccava* (57)⁷³; *parenti granosi* (85); *trinchiamo insieme* (137); *abbiamo portato via la pelle* (162); *è un figlio di cane al cento per cento* (181); *per fare fuori quel basco di porco* (183); *allora non ci ho più visto, li ho partito addosso* (189); *non ero un osso troppo tenero* (190); *Gomez era un uomo capace di commettere quell'atto. Non si sarebbe messo i guanti* (195); *vendere la pelle cara* (198); *trinchiamo* (228); *dollari balordi* (235).

Le avventure furfantesche e i numerosi periodi di permanenza in carcere, non solo nella Guyane francese ma anche in alcuni paesi del Sud America, e la necessità di tornare, una volta scontata la pena, in Italia, portarono Pomini ad acquisire una certa dimestichezza con i lunghi periodi di navigazione, la cui narrazione comporta l'adozione di alcuni tecnicismi marinari, anch'essi talvolta attratti verso il polo linguistico francese: *ci hanno detto di fare sud un quarto nord per evitare un'isola con una ligne di corrai che si trova a circa 10 k, prima dell'isola di Los Roques* (190, 'linea di corrente'); *Il capitano ha detto di fare un quarto a destra per evitare i corrai* (191, 'le correnti'); *La vela, il mât erano spariti* (191, 'albero maestro').

Se i limiti del linguaggio di una persona significano i limiti del mondo dell'individuo stesso⁷⁴, nella lingua dell'autobiografia, in cui affiorano non solo differenti codici ma anche diverse marche d'uso, si ritrova l'ampiezza dei confini entro cui l'esistenza di Pomini si è consumata.

3. LO STILE DELL'AUTOBIOGRAFIA

L'autobiografia è dominata da elementi linguistici ricorrenti che determinano effetti stilistici precisi e le conferiscono una fisionomia chiara ed evidente. Pomini dimostra di voler orchestrare la propria narrazione adottando moduli espressivi che denunciano un'intenzionalità narrativa forte e una gestione spontanea del tenore drammatico del racconto. Nell'analisi degli elementi che concorrono alla formazione dell'identità estetica del testo, si prenderanno prima in considerazione alcuni aspetti sintattici e, successivamente, le figure e le risorse che Pomini impiega.

Gli aspetti sintattici maggiormente ridondanti nell'autobiografia sono tratti che, se considerati unicamente in relazione alla competenza linguistica, appartengono alle abitudini linguistiche semicolte. Se questi elementi sono osservati unitamente alle ricadute stilistiche che implicano, evidenti sin da una prima lettura, allora l'analisi riuscirà a considerare, oltre la natura semicolta dell'autobiografia, anche la sua peculiare tonalità espressiva.

La massiccia presenza di enunciati nominali conferisce alla narrazione lo «stile dell'appunto»⁷⁵ che valorizza il susseguirsi incessante di immagini e impressioni subitane: *solite parole* (33); *così l'indomani, lunedì, primo giorno di apprendista panettiere a La Ginouse, a dieci chilometri di Toulon, dalla signora Gatto e suo figlio Novarino. Così a dieci anni* (33); *la sera la cena normale* (77); *l'indomani più niente* (81); *noi mezzo litro di vino tutti i giorni* (85); *e così tutto bene* (103); *e via una risata tutti e tre* (112); *Di nuovo un verbale* (154); *Così un sacco, e via ai pescicane* (157); *e via dal basco* (175); *Nessuna notizia del giorno del suo interrogatorio* (246); *Una buona cucina: colazione, pranzo, merenda; alle quattro e mezza cena* (253); *Così l'indomani a torso nudo con altri tre marinai pulizia al ponte* (254).

Spesso, l'omissione del predicato e il prevalere della sintassi nominale creano un effetto stilistico di immediatezza e colloquialità: *solite parole* (33); *Dopo pomeriggio un po' di marcia e*

⁷² 'abbiamo il nostro modo'; l'espressione rimanda probabilmente al francese *combine* che si riferisce a mezzi ingegnosi e generalmente disonesti per raggiungere i propri fini: <https://cnrtl.fr/definition/combine>.

⁷³ 'fumava'.

⁷⁴ Wittgenstein (1990: 5.6).

⁷⁵ Garavelli (1972: 119).

poi il romanzo fino a cena, così per circa diciotto mesi, ogni domenica (56); la sera la cena normale (77); così l'indomani, lunedì, primo giorno di apprendista panettiere a La Ginouse, a dieci chilometri di Toulon, dalla signora Gatto e suo figlio Novarino. via una risata tutti e tre (112).

L'incidenza di strutture frasali marcate, di costruzioni nominali, l'impiego di un registro lessicale familiare e paragergale, insieme all'andamento sintattico tendenzialmente paratattico, conferiscono all'autobiografia uno stile connotato e riconoscibile per la sua dinamicità ed immediatezza:

I cinesi si lamentavano di avere perso valigie e denaro. Io non ho più niente, solo il pantalone e la camicia; Pierre aveva solo un paio di mutandine. Loro mettono tutta la roba al sole; così dopo circa venti minuti Pierre vede un pantalone che andava bene per lui, così lo prende e lo mette. Due minuti dopo i cinesi si sono accorti, hanno chiesto il pantalone; lui li manda al diavolo. Così si fanno Loro li mettono mani al pantalone per disfare i bottoni, così Pierre fa partire un pugno. Tutti li saltano addosso. Il primo che prendo per i capelli li parte un pugno sopra l'orecchio: si è seduto. Un altro si gira: un pugno in piena faccia; e così di seguito. Quattro o cinque erano già malmessi; ogni pugno lo sentivano. Pierre, lui faceva lavorare la testa. Ogni volta che uno era a portata riceveva la sua testa in piena faccia. Eravamo fortunati perché non sapevano dare un pugno un po' forte. A un certo punto sentiamo gridare. Arrivano quattro, cinque soldati con fucili con baionetta in canna. Siamo tutti rimasti un po' lì. Poi hanno detto: «Tutti cinesi da parte! Così siamo rimasti tutt'e due da parte. «Prendete tutta la roba!» E avanti così; un soldato in testa e tutti i cinesi di dietro, poi i soldati. Poi noi due abbiamo subito chiesto una sigaretta. Abbiamo cominciato a fumare. Così si siamo ricordati che un po' d'acqua non farebbe male (192).

Per quanto riguarda la gestione dei piani temporali, Pomini assume, in moltissime occasioni, un atteggiamento linguistico di tensione narrativa che comporta l'adozione di tempi commentativi, come il presente o il passato prossimo, in strutture sintattiche in cui i tempi perfettivi presentano l'azione e fanno avanzare la narrazione, mentre le forme temporali commentative assicurano una certa immediatezza espressiva:

Quelle quattro o cinque donne si mise a urlare a perdifiato. Io sono rimasto un po' sorpreso; e una di quelle donne mi affronta con una cartella in mano per darmi addosso. Con uno spintone la mando indietro (25).

Un bel giorno che ero seduto lì tranquillo sur una panchina a prendere il sole, vedo arrivare uno in bicicletta. Guardo. Mi sembrava impossibile. Quando fu a cinque o sei metri non c'era più dubbio. Era Luisi Biarrez di Boves che era uscito da St. Laurent como panettiere (259).

Questa intelaiatura temporale si ripete con sistematicità nella narrazione ed è sottesa ad ampie parti dell'autobiografia e si rivela, come accade anche nelle narrazioni di viaggio redatte da illetterati analizzate da Sergio Bozzola, «una modalità finalizzata [...] a rendere tutto il rilievo degli eventi, secondo una scala visiva ed eventiva graduata e progressiva»⁷⁶.

L'uso del presente drammatico allestisce l'attualizzazione degli episodi narrati che, pur appartenendo al passato, sono avvicinati al lettore in modo prospettico:

⁷⁶ Bozzola (2020: 106).

Una sera dopo l'aria, come entriamo, una di quelle guardie mi dà uno spintone. Mi giro, lo guardo di brutto, poi entro nella cella. Passa un giorno o due; ecco che questa volta mi spinge forte con il manganello nelle coste. Mi giro di scatto. «Porco, giù le mani!» Lui alza le due braccia gridando come una bestia. Io non ho capito niente di quello che ha detto, però erano solo minacce. Io non mi muovo, lui mi viene addosso per picchiarmi; così mi sembrava le sue intenzioni. Io scatto, li faccio partire una testata nella pancia; lui cade urlando, si rialza, mi viene addosso con il manganello alzato. Io cerco di evitare il colpo; mi prende in pieno sur la spalla. Così li parto addosso. Lui era grosso, io ero magro, lo battevo in agilità. Così comincia la rissa (206).

Il tempo presente, oltre a mantenere una prospettiva ravvicinata sugli eventi e sulle sensazioni del protagonista del racconto e creare un primo piano narrativo, domina anche la dialogicità che caratterizza numerosi passi del testo la cui natura è tendenzialmente pluridiscorsiva e polivocalica:

Como arrivo il Bordelais mi chiede: «E il tafià?» «Ah, già, non mi sono più ricordato!» «Ma sei andato apposta, hai detto». «Ah, già, prima sì. Poi, estrada facendo, ho fatto un'altra cosa e così mi è passato dall'idea. Però possiamo trovarne un po'. Hai denaro, tu?» «Io ho solo la miseria; lo sai, Aldo». «Adesso che me l'hai detto lo so e ti credo. Vado da Mahomed; lui mi dà il tafià». «Lo vende lui?» «Non lui, è un cabil; i suoi fratelli». «Ha anche fratelli?» «Ma no! Gli altri cabil per lui sono fratelli. Hai capito, testa dura?» «Allora è un prete». «Ma no, è cardinale, testa molla!» «Questa volta ho capito tutto». «Tu paghi il tafià e noi lo beviamo. Capito adesso?» (120).

Il discorso diretto è un meccanismo di drammatizzazione efficace e ricorrente nell'autobiografia. Attraverso la dialogicità, infatti, Pomini conferisce rilievo espressivo alla presenza dell'altro nella storia, valorizza la presenza delle relazioni che ha intrecciato, i conflitti che ha affrontato e le situazioni di cui è stato protagonista. In quest'ambito, egli elabora un interessante lacerto di discorso riportato con cui ricorda le parole dell'arringa che un avvocato fece in sua difesa:

Adesso tocca al mio avvocato, Maître Castelbouc, che fece una arringa molto bella rievocando la mia infanzia, che a l'età di quattro anni aveva già perso il mio papà che era una guardia forestale, che in seguito mia mamma ha dovuto venir in Francia per dare un pezzo di pane a quei due bambini, poi nel 1926 morì anche la mamma. «Signori della corte, a 13 anni orfani di padre e mamma è difficile non sbagliare; il Pomini ha dimostrato di essere un buon lavoratore»; e nominava tutti padroni che avevo lavorato, che nessuno mi aveva mai licenziato, «e anche quando ha fatto i sei mesi ha lavorato; quando è entrato di nuovo lavorava. Ci sono tutte le informazioni del direttore del carcere di Toulon che lo dimostra. Signor Presidente, signori della corte, a quella età senza guida è difficile non inciampare; a quella età condannarli ai lavori forzati è come buttare quei due uomini alla morte sicura; quelli che vanno laggiù è finito tutto per loro, non potranno mai più redimersi nella società: è come condannarli alla morte lenta. Signori, il reato è più una buffonata che un reato: lo dimostrano tutt'i fatti, fino quando si sono trovati nella corriera in trappola. Il Pomini ha consegnato la pistola senza reagire; non sono pericolosi come volle dimostrare il public ministère. La reclusione e i lavori forzati c'è molta differenza, è come il giorno e la notte. Chiedo alla corte l'indulgenza, gli attenuanti speciale per la reclusione». Queste sono più o meno le parole di Maître Castelbouc (105).

Pomini, in questo brano, si allontana considerevolmente dal proprio stile per tentare uno sforzo mimetico: dell'arringa dell'avvocato, infatti, vuole riprodurre le strategie retoriche, adottando, inoltre, alcuni moduli linguistici tipici del registro burocratico, per conferire alla narrazione un aspetto verosomigliante.

In linea con le consuetudini espressive di alcune autobiografie semicolte⁷⁷, è anche l'impiego massiccio del linguaggio figurato. Le espressioni cristallizzate aiutano Pomini a concepire e rappresentare verbalmente le situazioni: *si vede che non ho visto più distante del mio naso* (29); *a pensarci ero come un cane abbandonato* (30); *E così feci la mia battaglia* (32); *Mi era venuto un nodo alla gola* (36); *così tutti la sanno più lunga* (40); *sono rimasto di legno* (42); *lui viene rosso come un pomodoro* (45); *il tatuato era una volpe* (47); *mi ha stretto il cuore* (48); *tutto andava liscio* (61); *morire come un cane* (69); *faceva drizzare i capelli* (70); *ognuno cercava a fare le scarpe a altri* (71); *ognuno tirava i suoi colpi bassi* (71); *montare il sangue alla testa* (73); *morivano come le mosche* (85); *faceva tutto come un orologio* (86); *Vedi, Rosa, quella ha già mangiata la foglia* (122); *eravamo ai ferri corti* (131); *passarli al filo del rasoio non basterebbe* (130); *quell'uomo aveva la pelle dura* (133); *quando uno doveva dare l'anima a Dio* (136); *rendeva l'anima a Dio* (156); *un uomo solo con un fegato di leone* (137); *Certi uomini vedono fino di notte, come gatti. C'era dei forzati che erano delle eccezioni* (139); *banco di prova* (139); *coraggio di ferro* (139); *siamo fritti senza olio* (145).

Quando in Pomini prevale la volontà di coinvolgere il lettore, la sua creatività elabora nuove figure attraverso un'organizzazione visuale del significato che, spesso, è votata all'espressione delle situazioni che più lo hanno coinvolto e che ne hanno cambiato l'esistenza, come la detenzione e la morte delle persone a lui vicine, causata dalle frequenti epidemie:

la Polizia è il controveleno del veleno; e la vita segue il suo corso, nessuno la ferma; ogni giorno si alza il sole e ogni giorno è un giorno nuovo per chi ha delle buone idee; per chi le ha cattive, vede un giorno il sole più scuro. Questo delle volte è colpa di noi stessi (74)

bastava che io passassi davanti senza guardarlo che lui metteva subito, come se ritornasse alla realtà: era come la reazione di un bambino a l'escola, che deve fare silenzio (76).

Certe fevre bisogna nutrirle per combattere perché, quando uno ha 40 fevre, appena va giù bisogna mangiare forte, quello si chiama combattere: nutrire la debolezza, questo è l'unico mezzo: certa fevre è già più difficile averla (122).

Il territorio della Guyana è un luogo di detenzione la cui pericolosità non deriva solo dall'uso a cui le autorità europee lo hanno destinato ma anche dalla natura selvaggia che lo contraddistingue e dalla frequenza con cui diverse epidemie lo devastano; questi due elementi lo portano a ricorrere all'immagine iperbolica della Guyane come *mangiatrice di uomini* (97) che concorre a mettere in rilievo le condizioni di pericolo e a «accrescere la gloria del viaggiatore ritornato e del testimone»⁷⁸.

Attraverso i moduli stilistici ed espressivi che qui si sono brevemente analizzati, il racconto di Pomini diviene, come scrive il curatore Caprettini, «una forma di memoria e di identità» che nasce dall'idea che «narrare la propria storia sia presentarla come attuale e permanente, entrarci un'altra volta dentro, come una sorta di abito simbolico che si indossa per mostrare quello che davvero si è»⁷⁹.

⁷⁷ Sorrentino (2023: 293-296).

⁷⁸ Bozzola (2020: 29).

⁷⁹ Caprettini (2016a: 5-14).

In alcune occasioni, Pomini dismette l'abito simbolico del biografo per avventurarsi, con un certo entusiasmo, nella produzione di informazioni di carattere geografico, storico e persino etnografico. Adotta così diverse strategie retoriche peculiari della scrittura di viaggio per rendere la «sconcertante alterità dell'oggetto»⁸⁰ al centro della sua narrazione. Le continue avventure e i luoghi esotici provocano in lui un grande interesse che si riflette nella creazione di descrizioni geografiche, elaborate a memoria e senza nessun ausilio cartografico, della conformazione del territorio. Dal momento che i tentativi di evasione dalla colonia penale della Guyane richiedono, ai relegati come Pomini, una certa consapevolezza del territorio e delle rotte da percorrere in mare, si rintracciano numerose indicazioni topografiche:

Una cosa è sicura che, quando sei a l'imbocca che entri in mare, devi sempre fare Nord, almeno per quattro giorni e quattro notti. Poi, vai in pieno Sud e trovi la costa, o Venezuela o l'isola di Trinidad. Mai seguire la costa della Guyana olandese e quella inglese perché troverai la morte sicura e poi perché la Guyana inglese ti rimanda indietro alla Guyana (87).

Oltre alle descrizioni approfondite e attendibili sulla Guyana francese⁸¹, sono illustrate le peculiarità orografiche del Venezuela in modo minuzioso, eccezion fatta per l'inversione della sorgente con la foce del fiume Orinoco che, nella realtà, nasce in Colombia e sfocia in Venezuela:

comincia il canale di Macareo che va a congiungere con il canale Manamito, il quale attraversa la città di Tucupita e va a casa nell'Orinoco, quell'ultimo navigabile per le grandi navi di petrolio. L'Orinoco va a finire in Colombia (183).

Inoltre, viene descritta la morfologia fisica della zona:

A dove eravamo fino alla Guyana inglese è tutto terreno paludoso. C'è soltanto fango perché c'è sempre quelle sei ore di montante e sei ore di perdente; in dodici ore su e giù. Così certi posti sono fino ricoperti di acqua; c'è solo febbre e zanzare, niente altro. Tutto questo su una lunghezza di 700 chilometri di costa e una profondità di circa 250 chilometri, quasi tutto disabitato. C'è soltanto fiumi e fiumi a non finire. C'è fino da venire pazzo a girare in tutti quei canali. È qualcosa di incredibile. Noi siamo entrati proprio nella Bocca del Serpente, poi nella Bocca di Pedernales (p. 185)

L'espressione *a non finire*, la predicazione dell'incredibilità di ciò che si è visto, l'esposizione del rischio della pazzia rientrano, a pieno titolo, nella retorica della narrazione del viaggio e sono meccanismi iperbolici ricorrenti nelle rappresentazioni degli ambienti e dei paesaggi nei testi odepurici non letterari, sin dal Quattrocento⁸².

Pomini, oltre a dimostrare una certa consapevolezza geografica, per cui specifica le distanze che caratterizzano il territorio (*Se noi si faceva solo un'ora di più Nord si cadeva su Trinidad, la prima isola inglese della piccola catena delle Antille*, 184) ed elaborare formule comparative per fare sì che le sue descrizioni paesaggistiche risultino più chiare (*Quel*

⁸⁰ Bozzola (2020: 8).

⁸¹ «La Guyane francese è tutta circondata dal Brasile e anche la Guyane olandese. Le due Guyane sono separate solo dal Maroni che nasce dal Brasile e finisce nel mare Atlantico» (174).

⁸² Zumthor (1995), Bozzola (2020).

territorio di Amacuro è il più povero del Venezuela; una zona più desolata non esiste. Si potrebbe chiamare la Guyana del Venezuela, 184), vuole riportare sulla pagina la varietà di persone di diverse culture che ha incontrato. Per fare ciò, adotta uno sguardo incline alla scrittura di stampo antropologico ed etnografico; elabora considerazioni sul tenore di vita degli abitanti della città di Pedernales o sul tasso di analfabetismo di Amacuro; descrive, con un approccio impressionista e soggettivo, i comportamenti e le abitudini delle popolazioni:

Gli Indios sono sempre in tribù, non vive in famiglie isolate, e di giorno, se arrivano degli evaso, le ricevono e chiedono quello che vogliono. [...] È una razza sana e lavoratore. Le donne sono molto belle; non bisogna darle del rhum: loro lo bevono come acqua, si ubriacano con facilità. È una razza fiera. Credo che da quando esiste la Guyana non ho mai sentito dire che un indios collabora con le ottorità (95).

La conoscenza con alcuni uomini di origine africana, durante la prigionia, scatena in Pomini una certa curiosità che suscita la sua acribia descrittiva di stampo antropologico:

Sono una razza di giganti: il più piccolo misura 1,80 come me. C'era degli uomini della taglia di Primo Carnera con dei bracci che erano come le mie cosce. Portavano tutti giorni il loro prodotto al mercato. Ogni mattina arriva la piroga lunga di sette, otto metri, anche di più, carica di merce. A dove lavoravo da panettiere li vedevo tutti giorni: c'è un ponte per l'abordage e lo sbarco della merce. Quella razza di negri tanta robusta era stata portata lì al tempo della tratta dei negri e così avevano fatto il suo campo nell'alto del Maroni a dove nessuno resiste al climat; si vede che erano fuggiti a quei tempi. Per loro vivere in Africa o alla Guyane era eguale per loro. Il climat era caldo, così quella razza aveva sopravvissuto a quel climat. Nessun bianco fino adesso aveva resistito. (173)

Pomini concentra inoltre la sua attenzione di narratore sulle attività umane, come nel caso in cui elabora una descrizione dettagliata delle modalità di caccia alla tartaruga di cui, presentando il contenuto riportato come frutto della propria esperienza, assicura la veridicità come se temesse che qualcuno ne dubitasse dato che ciò che racconta «è diverso, perché non risulta per comune opinione»⁸³:

Quando la tartaruga esce dal mare per fare le uova, esce da 6 a 7 metri dal mare, comincia a fare una grande buca, poi depone le uova, poi si coprono la buca e vanno verso il mare. I pescatori sono nascosti, escono subito con un grande tavolaccio; lo mettono davanti la tartaruga; lei si ferma: quell'attimo gli altri due si mettono di fianco, la alzano e la riversano sur dorso. Poi si affonda la piroga al bordo della spiaggia, si spinge la tartaruga sempre sur dorso fino dentro l'imbarcazione, poi si vuota l'acqua e la piroga ritorna a galla; e si ritorna a casa. Bisogna stare attento di non andare vicino alla testa perché, se ti prende la gamba od un braccio, la forza che ha te lo taglia netto. Quelle tartarughe arrivano al peso fino oltre 300 chili. Il loro cuore a prova fatta, dopo che sia stata decapitata, vive ancora 24 ore: questo l'ho visto io stesso che non ci credevo; e la carne è saporita e nutriente. Per la caccia metto le trappole, poi, ogni due giorni con la bici faccio un salto. Ogni tanto trovo qualcosa, gallo o coniglio salvaggio o qualche uccelli (delle volte sono

⁸³ Cardona (2002: 313). Bozzola specifica che «la certificazione autoptica rappresenta l'ultima risorsa espressiva del testimone» (Bozzola, 2020: 38) e fornisce un'ampia bibliografia sul tema tra cui De Caprio (2012: 87-93).

mangiabili) o mangiatore di formiche, e poi tante altre bestie che non ricordo più il nome (97-98).

Le diverse specie animali che Pomini incontra suscitano inevitabilmente la sua curiosità; i *signori pescicani che paludevano le isole* (158) e che abitano i mari che lui e gli altri relegati sono costretti ad attraversare nei tentativi di evasione o, una volta finita la pena, per fare ritorno a casa, sono l'immagine simbolo della pericolosità di quei luoghi di detenzione; il pescecane, nome comune dei vari pesci della sottoclasse degli Squaloidei e specialmente dello squalo bianco, impressiona lo scrittore per la sua ferocia e per la sua attitudine a muoversi in branco, adottando una traiettoria circolare che gli suggerisce l'immagine eponima del ballo dei pescicani. Questa specie è paragonata ad un'altra, altrettanto pericolosa:

C'è solo la piraña che è più divoratrice del pescecane. Le piraña divorano una mucca in 15 minuti. È un pesce lungo circa 15 0 20 centimetri, non di più. Poi la piraña divora qualunque bestia o persona. Invece il pescecane prima comincia a girare attorno: guarda da che parte deve attaccare la sua preda. Certi marinai si sono ancora salvati, invece la piraña, come cade qualcosa nell'acqua, tutti addosso subito di una velocità inimmaginabile. Bisogna vedere per credere (180).

La predicazione dell'impossibilità di immaginare ciò che Pomini ha visto e la necessità di vedere per credere sono moduli retorici che ricorrono nella narrazione e che fanno parte dell'apparato retorico caratteristico delle scritture di viaggio che si trovano a dover amministrare risorse linguistiche limitate rispetto alla vastità e alla profonda alterità di ciò che descrivono. Anche la flora attira l'attenzione del nostro etnografo semicolto; gli alberi, presenti in grande abbondanza in Guyana, sono denominati con precisione: *c'è il legno serpento, il balata, l'arbero che produce l'essenza di rosa (chiamato bois de rose); è un legno chi ne ha oggi in Europa vale denaro e molto* (113). Di una specie in particolare, il *balata* (113), Pomini descrive le proprietà e la tecnica per ricavarne il lattice:

Alla Guyana noi abbiamo sempre chiamato il balata, ferro, perché così si chiamava l'arbero. Il balata è un latte che appena estratto è gomma. Ecco come si procede alla sua estrazione. La mattina, appena giorno, si taglia la scorza; per circa un metro una ligna dritta, poi si fa dei tagli a destra e sinistra che congiunge con il taglio centrale. Al fondo si mette un sacco di tela, così per circa 3 ore va giù il latte. Quando il caldo aumenta non cola più. Questo latte è oro per i forzati. Le scarpe di balata sono fatte solo di tela e di balata. Quella tela, quando uno esce o che parte in evasione, prendiamo subito l'hamac che è una tela speciale. Non rovina i piedi e non suda mai. Quella operazione balata si fa solo al tronco e che l'arbero abbia già gli anni per dare quel latte. È un arbero duro: per tagliarlo bisogna sapere come procedere, prendere la vena giusta; solo i boscaioli della Guyane lo sanno come devono fare per ogni arbero di legna dura, e non lo dicono a nessuno, così hanno una precedenza sur gli altri (113).

Accanto a questa inclinazione etnografica, si scorgono numerosi passaggi in cui Pomini si dedica alla riflessione intorno alle vicende politiche del Venezuela; dedica un excursus storiografico alla figura di Juan Vicente Gomez, uomo politico venezuelano che, nel 1908, dopo la caduta di Cipriano Castro (1908), divenne prima presidente costituzionale e poi, nella sua qualità di generale in capo, direttamente dittatore militare attraverso la presidenza provvisoria di M. Márquez Bustillos (1914) e di J. B. Pérez (1929), dominando la vita

politica del paese per oltre trent'anni⁸⁴. L'incontro con un prigioniero politico, detenuto nel carcere di Cumanà in Venezuela, fornisce a Pomini l'occasione per riportare una fonte diretta dei fatti storici prima ricordati:

Così un giorno ci dice che lui era qua per ragione politica senza avere fatto niente. «Mi hanno arrestato e messo dentro senza sapere perché. Io lo so, ma loro non lo notificano. Quando saranno stanchi mi mettono fuori. Così posso rimanere anche un anno o due. Sotto Gomez ci sono degli uomini che sono rimasto fino a venti anni con le catene senza avere commesso un reato, solo perché era di idea politica contrario, niente altro. Gomez è stato il più grande criminale del Venezuela. Le guardie avevano diritto di sparare per qualunque motivo. Il Venezuela deve ancora essere civilizzato. Siamo troppo indietro dell'Occidente e dell'America. Si sono altri peggio di noi: la Colombia è ancora peggio. Vedi, il progresso va troppo al rallentatore e questo è un male per la nazione. C'è troppo pesetas che sono sprecati o rubati. È sempre stato così, chissà quando cambierà (203).

Pomini organizza un discorso diretto per conferire intensità drammatica ai dati storici che ha fornito; nella veste di narratore sceglie di dare alle parole del detenuto un taglio stilistico caratterizzato da un tono deciso di denuncia nei confronti del regime. La violenza che Pomini ha patito nelle carceri, inoltre, determina l'espressione di pregiudizi razziali nei confronti del popolo venezuelano⁸⁵:

Certi passaggi della vita non si dimentica, non si può; come non posso dimenticare quei quasi diciotto mesi di privazione di tutto, dico, di tutto. E era così. Neanche la carità al Venezuela ho trovato; mai nessuno mi ha dato un pezzo di pane, poi non parliamo delle autorità: se possono, non danno neanche da mangiare. Il venezuelano di fronte a un europeo si sente piccolo, sa di essere inferiore; per quello che non possono soffrire quegli evasi di Cayenne. Siamo troppo furbi, poi sappiamo lavorare in caso di bisogno. Noi ci spremiamo il cervello. Invece loro continuano a vivere come sotto la dominazione spagnola, che non li hanno imparato niente, solo di sfruttare l'ignoranza. Così facevano, e questo dura fino alla morte del Presidente Gomez. Dopo, con le rivoluzioni interne, si è arrivato a un leggero miglioramento. Così mi ricordo del Venezuela, brutti ricordi (240).

Nel passo, oltre alla comparazione tra una presunta identità europea e una venezuelana, Pomini si identifica, attraverso la prima persona plurale, con l'appartenenza al gruppo umano degli evasi di cui predica la furbizia eccezionale per tingere ulteriormente la propria autorappresentazione di eroismo.

Pomini osserva la realtà in cui è di passaggio, ne descrive le strutture tradizionali e l'organizzazione sociale, si dedica a generalizzazioni in cui le usanze che gli sono estranee

⁸⁴ «arrivò al Venezuela, allora sotto il regime di Gomez, presidente del Venezuela. Gomez con la sua dittatura ha governato 31 anni, 4 da generale e 27 anni da presidente, senza mai nessuna elezione. Quando Gomez morì ci fu tre settimane di rivoluzione. Hanno trovato in carcere uomini che era venti anni che erano incatenati. Sotto il regime di Gomez andavano tutti al lavoro; le guardie avevano diritto di sparare a ogni ribellione o tentativo di fuga. Credo pochi si sono salvati a quei tempi» (156).

⁸⁵ «Quei porci di venezuelani era come se ci avessero buttato al mare. Che lurida gente! Sono peggio di noi che usciamo dai lavori forzati, perché una azione così noi che siamo delle canaille non siamo capaci a farlo, non credo. Il Venezuela, ragazzi, è il paese più lurido che sia al mondo; sono sporchi, pigroni, ladri, falsi, hanno tutte le peggiori qualità e nessuno di buono. Questo è il ricordo del Venezuela. Tutti venezuelani temono qualunque uomo che viene dai lavori forzati perché sanno che loro sono inferiori a noi, per qualunque cosa sia» (203).

sono rigidamente classificate secondo un criterio di adeguatezza soggettivo e legato, profondamente, al suo sguardo. Nonostante l'eterodossia dell'approccio etnografico dello scrittore, i passi di carattere descrittivo, dedicati alla riflessione intorno ai contesti geografici e culturali che Pomini ha conosciuto, sono particolarmente significativi perché in queste occasioni la scrittura smette di essere un veicolo espressivo al servizio del desiderio autobiografico, aspirando a divenire un mezzo di analisi, confronto e conoscenza del mondo.

4. CONCLUSIONE

Dai diversi campi di indagine qui affrontati, emerge chiaramente l'eterogeneità del patrimonio a cui Pomini attinge per elaborare la propria narrazione autobiografica. La sua scrittura accoglie infatti il tipico corredo semicolto: uso improprio delle preposizioni; impiego del pronome relativo indeclinato; irregolarità della morfologia verbale; gestione non canonica dei piani temporali. Si è osservato, inoltre, come sull'agire verbale di Pomini siano influenti anche i diversi contesti in cui la sua esistenza si è consumata che implicano la presenza di diversi codici, prima fra tutti la lingua francese, e occasionalmente lo spagnolo, nella sua coscienza linguistica e che determinano commistioni, calchi e invenzioni mistilingue. Pomini vuole riportare le diverse realtà che ha conosciuto attraverso il proprio sguardo che si fa testimone attento delle parole delle persone che ha incontrato e che risuonano nella diffusa e pervasiva plurivocità del testo. Sono riportati i dialoghi che preannunciavano le frequenti risse tra i detenuti, gli scambi amorosi, altrettanto numerosi, con le molte donne che ha frequentato, le conversazioni angosciate durante le lunghe traversate in mare. Altre volte, la dialogicità accoglie un registro linguistico diverso per dare voce alle guardie, ai tutori della legge che, nella maggior parte dei casi, eccezion fatta per la già citata arringa dell'avvocato, pronunciano parole di condanna nei confronti dello scrittore.

La conoscenza di Pomini è incarnata nei contenuti delle storie che sceglie di raccontare: i temi e i motivi, il modo in cui agiscono i personaggi, le ambientazioni in cui si svolgono gli eventi, lo spazio che egli concede, per esempio, alle descrizioni ambientali di paesi esotici, configurano la sua essenza di narratore e la sua postura stilistica. La natura erratica e picaresca della sua esistenza si trasfigura in un testo che, servendosi di una sintassi ellittica e sincopata, di alcune modalità retoriche e figurate, persegue lo scopo comunicativo di produrre un certo coinvolgimento nella lettura. L'insieme dei diversi rivoli linguistici ed espressivi alimenta la narrazione di una vita avventurosa, condotta ai margini non solo sociali ma anche geografici, incline al pericolo, all'immediatezza, lontana dai canoni tanto quanto lo è la lingua da cui è costituita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Battaglia S. (1961-2002), *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino.
Berruto G. (2012), *Saggi di sociolinguistica e linguistica*, a cura di Bernini G., Moretti B., Schmid S., Telmon T., Edizioni dell'Orso, Alessandria.
Bozzola S. (2020), *Retorica e narrazione del viaggio. Diari, relazioni, itinerari fra Quattro e Cinquecento*, Salerno editrice, Roma.

- Caprettini G. P. (2016a), "Prefazione. Il ballo dei pescicani, ovvero la memoria padrona della scrittura", in Pomini (2016), *Il ballo dei pescicani*, Giometti & Antonello, Macerata, pp. 5-14.
- Caprettini G. P. (2016b), "Nota del curatore", in Pomini (2016), *Il ballo dei pescicani*, Giometti & Antonello, Macerata, pp. 267-268.
- Cardona G. R. (2002), "I viaggi e le scoperte", in Id., *I linguaggi del sapere*, Roma-Bari, Laterza.
- Cortelazzo M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. III. *Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa.
- D'Achille P. (1994), "L'italiano dei semicolti", in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, pp.41-79.
- De Caprio C. (2012), *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Salerno editrice, Roma.
- De Caprio C. (2017), "Il tempo e la voce. La categoria di semicolto negli studi storico-linguistici e le scritture della storia (secc. XVI-XVIII)", in Malato E., Mazzucchi A. (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno internazionale di Roma, (23-26 ottobre 2017), Salerno Editrice, Roma, pp. 613-664.
- Favaro M. (2023), "«Error vacui». Alcune riflessioni sul malapropismo", in *Italiano LinguaDue*, 15, 2, , pp. 778-786:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/21992>.
- Ferrero E. (30 giugno 1979), "Il Ligabue della Guyana", in *La Stampa, Tutto libri*, p. 7.
- Fresu R. (2014), "Scritture dei semicolti", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. III, *Italiano dell'uso*, Carocci, Roma, pp. 109-200.
- Giglioli D. (18 dicembre 2016), "Recuperi", in *Corriere della sera, La lettura*, p. 21.
- Giuliani A. (1977), "La letteratura selvaggia", in Id., *Le droghe di Marsiglia*, Adelphi, Milano.
- Lanocita A. (24 giugno 1973), "La fabbrica dei «Papillion»", in *Corriere della sera, Corriere letterario*, p. 12.
- Mortara Garavelli B. (1972), "Tipologia dello stile nominale nella prosa letteraria contemporanea", in Gnerre M., Medici M., Simone R. (a cura di), *Storia linguistica dell'Italia del Novecento*. Atti del quinto convegno internazionale di studi (Roma, 1-2 giugno 1971), Bulzoni, Roma.
- Pasolini P. P. (1999), "Il libro dei vagabondi; Irene Invernizzi, Il carcere come scuola di rivoluzione; Aldo Pomini, Il ballo dei pescicani", in Siti W., De Laude S. (a cura di), *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano, vol. II, pp. 1818-1824.
- Pomini A. (1975), *Memorie di un contrabbandiere*, Einaudi, Torino.
- Pomini A. (2016), *Il ballo dei pescicani*, Giometti & Antonello, Macerata.
- Pomini A. (6 maggio 1978), "Il testamento del conte di D'Aleçon" in *La Stampa, Stampasera*, p. 18.
- Pomini A. (11 maggio 1978), "Il testamento del conte di D'Aleçon", in *La Stampa, Stampasera*, p. 23.
- Pomini A. (16 maggio 1978), "Il testamento del conte di D'Aleçon", in *La Stampa, Stampasera*, p. 13.
- Pomini A. (19 maggio 1978), "Il testamento del conte di D'Aleçon", in *La Stampa, Stampasera*, p. 18.
- Sabatini F. (1985), "L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in Coletti V., Coluccia R., D'Achille P., De Blasi N., Proietti D. (a cura di), *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, Liguori, Napoli, vol. II, pp. 3-36.
- Salvatore E. (2017), *Emigrazione e lingua italiana. Studi linguistici*, Pacini Editore, Pisa.

Italiano LinguaDue 2. 2024. Sorrentino S., *L'autobiografia di un forzato; "Il ballo dei pescicani"*
di Aldo Pomini: una prima analisi linguistica

Soldini F. (1991), "Aldo Pomini 1913-1979" in Id., *Negli svizzeri. Immagini della Svizzera e degli svizzeri nella letteratura italiana dell'Ottocento e Novecento*, Marsilio, Venezia.

Sorrentino S. (2023), *La letteratura minuscola. Le autobiografie semicolte nel panorama editoriale italiano*, Pacini, Pisa.

Testa E. (2014), *L'italiano nascosto*, Einaudi, Torino.

Wittgenstein L. (1990), *Tractatus logico-philosophicus*, Einaudi, Torino.

Zumthor P. (1995), *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*, Bologna, il Mulino.

Italiano LinguaDue 2. 2024.

